

Tantae molis erat romanam condere gentem cantò Virgilio e si può ripetere per edificazione della nazione italiana, che logorò gli artefici suoi, tanto che la massima parte morirono anzi tempo. Cavour a 51 anni, Confalonieri a 52, Manin a 53, Mazzini a 62, Giuseppe Ferrari a 64, Cattaneo e Guerrazzi a 68. Solo Garibaldi giunse ma dolorosamente a 75.

Confalonieri precedette Cattaneo nel divisamento di preparare il rinnovamento politico di Italia col rinnovamento civile, colla applicazione dei trovati della scienza alle produzioni utili, alla istruzione popolare. Ora i tempi sono mutati da quelli che rendevano necessarie le leghe segrete politiche. Ora *Novus ab integro saeculorum nascitur ordo* come quando spuntava la carità del cristianesimo. Ora le quistioni sociali soverchiano le politiche, e l'umanità impone l'equità fra le nazioni. Onde leghe internazionali d'operai, di socialisti, di democratici. Ora la società è corrosa nel continente europeo dal militarismo, ed in tutte le nazioni civili dal sensualismo, che abborre dai sacrifici, che si lascia corrompere dai potenti, che inchina al cesarismo. Ora i caratteri alteri e severi come quello di Federico Confalonieri volgerebbero la energia a reintegrare i caratteri ed a preparare le virtù degli illustri di Plutarco, quelle virtù che Aristotile poneva fondamento alla repubblica degli ottimati, quelle virtù che la natura farà risorgere per salvare il progresso dell'Umanità.

Iseo, 1 luglio 90.

G. ROSA.

Le Università trasformate in Comuni scientifici

VII.

La questione universitaria è oggi questione non solo italiana, ma di tutte le nazioni civili. Organizzare l'università secondo le esigenze dell'epoca, è bisogno universale. Noi però non ci facciamo illusioni: le idee esposte non sono né le più diffuse, né le più favorite. Nondimeno gioverà riassumerle, richiamandole a' principi: le riassumiamo per lo studente, che, in Italia o fuori, si sentirà chiamato a cooperare perché siano onestamente discusse.

Primo. Da per ogni parte nelle nazioni civili si manifesta il bisogno di differenziare la scuola, di qualunque grado essa sia, dall'università. La confusione torna funesta all'una e all'altra. Le scuole secondarie, che prendono il tono d'università, son ridicole, anche a non voler badare che mancano al loro scopo. Esse non hanno in sé *finalità*: sono soltanto istituti per la formazione della capacità necessaria agli studi superiori col sussidio di varie materie, le quali non possono mai, in ordine al profitto dell'alunno, esser giudicate ciascuna a sé, ma nel loro insieme, e sempre con criteri subordinati alla capacità del discente. E' tutto qua il criterio didattico, non pervertito, delle scuole secondarie. Le università poi che si modellano sulle scolette riescono esose; anche a non badare che in luogo di creare la fiducia nelle forze di chi studia, tornano monotome, pesanti, accidiose. Con le idee da noi esposte, men-

tre l'università torna distinta dalla scuola, non è l'università che deve formare professionisti o scienziati; ma è nell'università che chi ha vocazione a professioni o a scienze, vi diventa; e vi diventa piccolo o grande, mediocre o sommo, secondo la propria energia e il buon volere. Onde mentre il sistema attuale è tutto fondato su una vuota astrazione che le mille volte combattemmo: l'eguaglianza spirituale di tutti gli studenti; eguaglianza che appena appena lascia sospettare una varia intensità funzionale nelle menti con le classificazioni da sei punti a dieci; l'ordine delle idee da noi esposte, al contrario, nega tale eguaglianza, riconosce profonde le variazioni psichiche più di quanto almanaccano leggi e regolamenti, e sancisce che menti variamente provvedute possano raggiungere negli studi, per vie diverse e sempre bene, gli stessi scopi. Richiamando un'idea geniale di Copernico e di Kant, con applicazione diversissima, noi diciamo: non è l'università che deve muoversi intorno allo studente, ma lo studente intorno all'università. E' dallo studente, concepito come reale non come astrazione, come forza viva non come materia informe, come cittadino, anche nell'università, e non quale individuo adde- to ad occupazione d'agenzia, è dallo studente, concepito come persona giuridica e mente vocazionale, che deve muovere la riforma organica dell'università, se questa dev'essere espressione alta della vita e non convento o caserma; se deve essere istituto pubblico d'insegnamenti umani e non ritrovo di mortificati e mortificatori.

Secondo. Le tesi che oggi si contendono il concetto dell'autonomia dell'università son tre:

L'università deve essere elevata a personalità giuridica, incentrata, anche per la parte economica, negli insegnanti che la compongono:

L'università dev'essere libera in quanto accademia (disciplina e didattica); ma economicamente deve avere personalità giuridica nel Comune:

L'autonomia dell'università dev'essere l'autonomia dello Stato, che la mantiene, la regolamentarizza e le accorda libertà scientifica, coordinata e subordinata alla politica.

Sono a fronte non solo tre dottrine, ma tre esperienze storiche: l'*individualismo di corporazione*, il *Municipalismo*, lo *Statismo*.

Le due prime han questo di comune e di chiaro: l'università elevata a personalità giuridica.

Han questo di comune e di oscuro: come la libertà di un collegio sia pure professorale possa essere sempre libertà accademica e non arbitrio accademico, come possa essere, senza includervi pretese ieratiche, libertà universale.

Han questo di contraddittorio: *individualisti* e *municipalisti* mentre vagheggiano l'università fuori dello Stato, chiedono allo Stato, almeno in Italia e nei paesi d'Europa, i mezzi per mantenerla.

Or ciò cangia tutta la questione. Perché non è più la personalità giuridica che si chiede; ma si chiede di amministrare, come corporazione o municipio, quello che non è patrimonio proprio, ma patrimonio nazionale, somministrato dallo Stato. E a tutto ciò se si aggiunge che e